

# LA NECROPOLI ELLENISTICA DELLE CASACCE DI BLERA (VT)

Gabriella Barbieri

Il toponimo Casacce identifica un'area posta a nord-est dell'attuale cittadina di Blera, sul versante che si affaccia sul Rio Canale. Nell'aprile del 1982 uno sbancamento effettuato in questa località per la realizzazione di un impianto di depurazione mise in luce una tomba a camera etrusca, rivelando insospettitamente l'esistenza in questo sito di una necropoli ellenistica fino ad allora sconosciuta (fig.1). La Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale intervenne immediatamente con uno scavo d'emergenza effettuato in collaborazione con il Centro di Catalogazione Beni Culturali della Provincia di Viterbo<sup>1</sup>. Il sito indagato si trova alla base del dirupo tufaceo su cui si sviluppò l'abitato medievale, poco a nord del punto in cui un tracciato viario, la vecchia strada comunale di san Giovanni, scende dalla città e oltrepassa il Rio Canale con un ponte, quasi in corrispondenza della confluenza con il Fosso Amato.

Durante l'indagine sono state messe in luce nove tombe a camera, databili tra l'inizio del III sec. a. C. e la fine del secolo successivo, ricavate piuttosto roz-

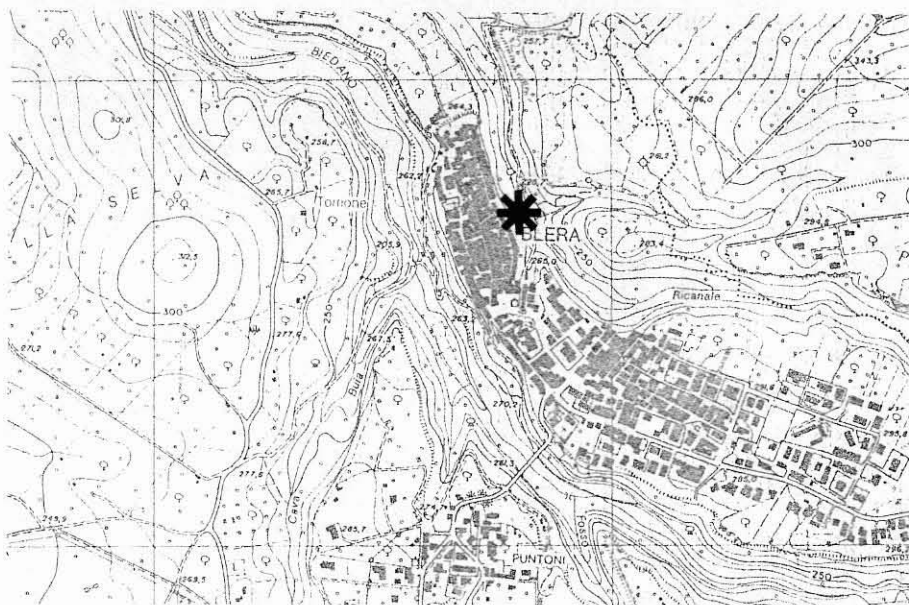


Fig. 1 - Localizzazione della zona di scavo (carta tecnica regionale, Blera, scala 1:10.000)

zamente nel banco tufaceo ed orientate in senso NE/SW (fig. 2). Per l'erosione subita nel corso dei secoli sono andate distrutte le facciate monumentali rupestri, che possiamo immaginare del tipo noto nelle necropoli del Viterbese. Si è conservato parzialmente soltanto un tratto del prospetto al di sopra dell'ingresso

alla camera funeraria n. 3, caratterizzata dalla presenza di un vano di sottofacciata aperto a portico (fig. 3). Siamo cioè di fronte ad una struttura monumentale complessa, che ben conosciamo dalla documentazione di Norchia e Castel d'Asso, dove tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo si definisce compiutamente il tipo di prospetto a doppia facciata, sia con vano semplice, sia con portico colonnato, come nel nostro caso. Lo scavo ha infatti permesso di evidenziare il basamento di una colonna, che delimitava il vano di sottofacciata, caratterizzato sui lati brevi da una banchina, in parte conservata, e sul lato di fondo da una "finta porta" a rilievo con *proiecturae* a becco di civetta. Erosa completamente nella parte superiore, essa presenta un pannello interno incavato e una soglia antistante. La copertura del vano, rappresentata da una pensilina ricavata nel tufo, appare oggi in gran parte crollata, ma doveva essere sostenuta in origine da due colonne.

Attualmente le tombe non risultano più visitabili, poiché i lavori di costru-

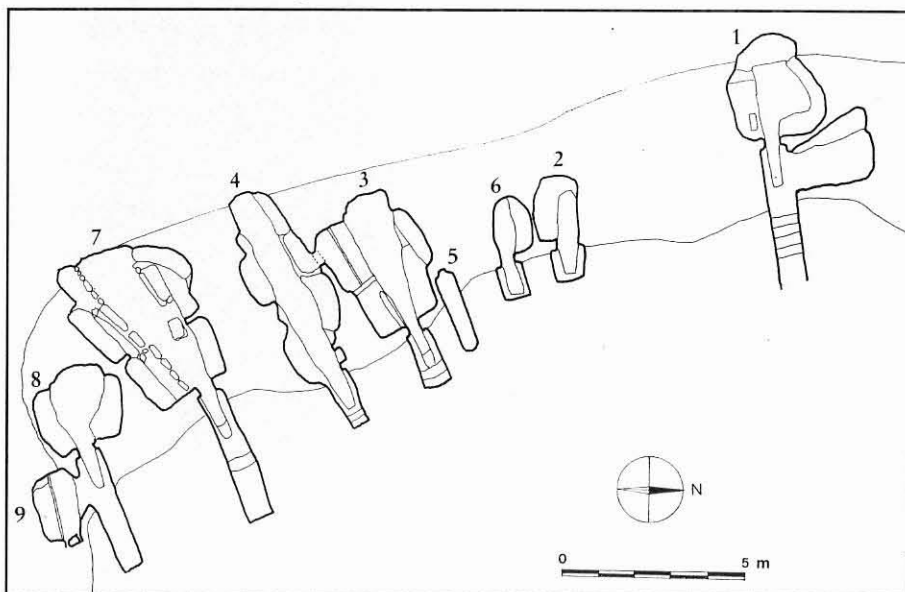


Fig. 2 - Planimetria generale dello scavo

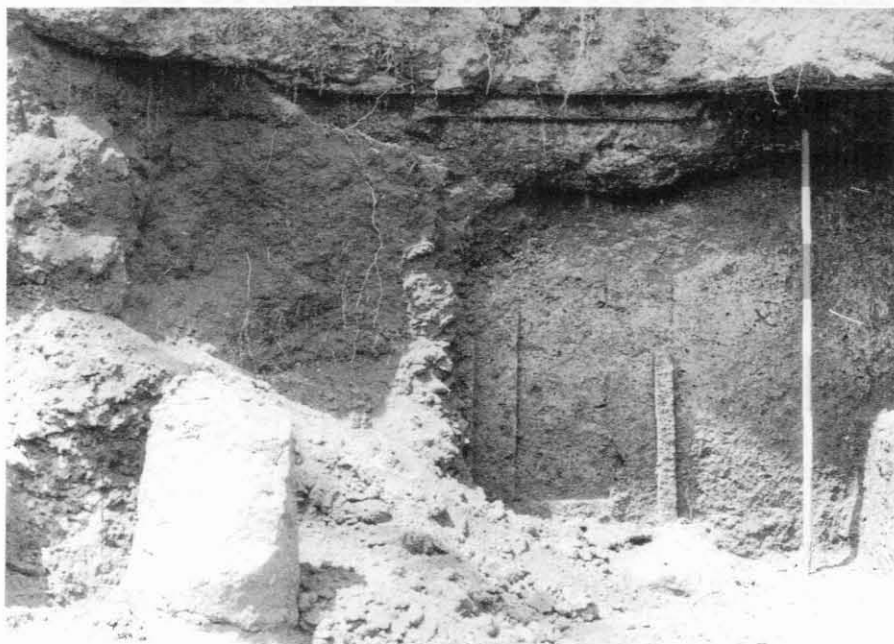


Fig. 3-II vano di sottofacciata della tomba 3

zione del depuratore hanno comportato l'interramento dei *dromoi* di accesso alle camere funerarie: rimane ora visibile solo il vano di sottofacciata sopra descritto.

All'interno le camere funerarie, violate da scavatori clandestini in tre casi, hanno rivelato una planimetria del tipo a semplice "grotticella" o "a corridoio". Se si eccettuano le tombe 1 e 6, caratterizzate da un unico loculo di deposizione e con ingresso alla camera funeraria posto ad un livello più alto, le altre tombe accoglievano numerose deposizioni entro loculi abbastanza stretti, ricavati nel tufo lungo le pareti della tomba su più livelli sovrapposti (fino a tre ordini). E' una tipologia tombale che può trovare confronto, per lo sviluppo in altezza delle nicchie di deposizione, soprattutto in area falisca, dove conosciamo numerosi esempi del genere, e in qualche modo sembra preludere agli arcosoli di età tardo-repubblicana<sup>2</sup>.

I defunti erano collocati distesi supini nei letti, con le braccia lungo i fianchi e le gambe solo in un caso incrociate; talvolta sono stati deposti leggermente piegati sul fianco sinistro, per essere meglio adattati al ristretto piano di deposizione. Non manca un caso di deposizione duplice all'interno di uno stesso loculo.

Anche se prevalente, il rito inumatorio non è esclusivo. Infatti è da notare la coesistenza, anche nella stessa tomba, del rito crematorio. I resti dei defunti

cremati erano per lo più raccolti entro nicchie scavate nel tufo, generalmente in prossimità dell'ingresso della tomba, e non sembrano accompagnati da corredo funerario. E' da segnalare comunque che all'interno della tomba 3 i resti di un incenerato erano conservati entro un apposito contenitore munito di coperchio (fig. 4).

Prima di esaminare brevemente i reperti raccolti nelle tombe, vorrei accennare ai risultati di alcuni saggi effettuati in prossimità dei *dromoi* di accesso alle camere funerarie. Essi hanno rivelato una stratigrafia omogenea, consistente in una serie di strati contenenti ceramica protostorica che si sviluppano a contatto con il banco tufaceo naturale, a cui fa seguito un riempimento di epoca arcaica ricco di frammenti di bucchero e ceramica figurata attica. L'interro di quest'area è particolarmente consistente, dello spessore di circa dieci metri, ed è dovuto all'accumulo operato dall'uomo nel corso dei secoli alle pendici della città antica. Ai livelli superiori è presente in notevole quantità la ceramica medievale e quindi le macerie dovute alle distruzioni operate dal bombardamento aereo del 1944 e gli scarichi di rifiuti recenti.

Tornando alla necropoli ellenistica, occorre osservare che i corredi funerari che accompagnavano i defunti inumati risultano assai modesti e talvolta del tutto assenti. L'oggetto più frequente è rappresentato dall'olla di impasto, di

varie dimensioni, apoda e con labbro estroflesso, assai comune fra i materiali ellenistici etruschi. Un quarto circa delle ceramiche attestate è rappresentato da coppe, piatti, *kantharoi* e piccole *olpai* a vernice nera da riferire a fabbriche locali o regionali. Non mancano piattelli, brocche, *lagynoi* in ceramica depurata accanto a numerose lucerne e unguentari fusiformi. Tra gli oggetti in metallo si segnalano, oltre a strigili in ferro, un campanello, una punta di giavelotto e resti di vasellame bronzeo, nonché, come vedremo, due specchi figurati.

La suppellettile è stata ritrovata tra la terra che riempiva i corridoi interni delle tombe e nei loculi accanto ai resti degli scheletri con una particolare concentrazione presso la testa, i piedi e all'altezza dei fianchi. Di particolare interesse è la conservazione di un lembo della veste che ricopriva una defunta della tomba 3, ristrutturato chimicamente nel processo di ossidazione dello spillone a cui aderiva<sup>3</sup>.

La parziale buona conservazione degli scheletri rinvenuti ha reso possibile un accurato studio antropologico su 43 individui<sup>4</sup>. L'analisi dello stadio di usura della dentizione e di fusione degli arti ha permesso di riconoscere la presenza di 35 adulti (metà di sesso maschile e metà di sesso femminile), di 3 ado-

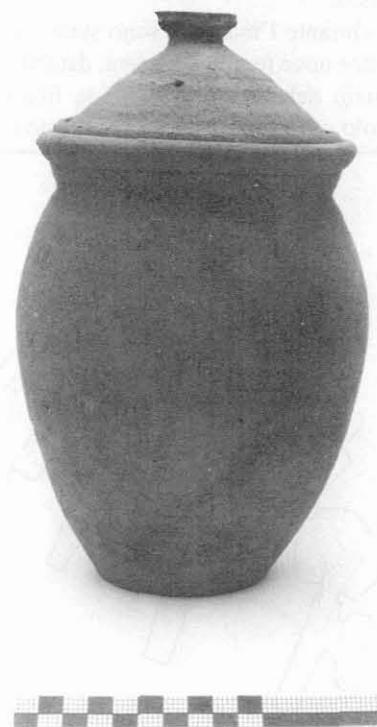


Fig. 4-Olla cineraria con coperchio

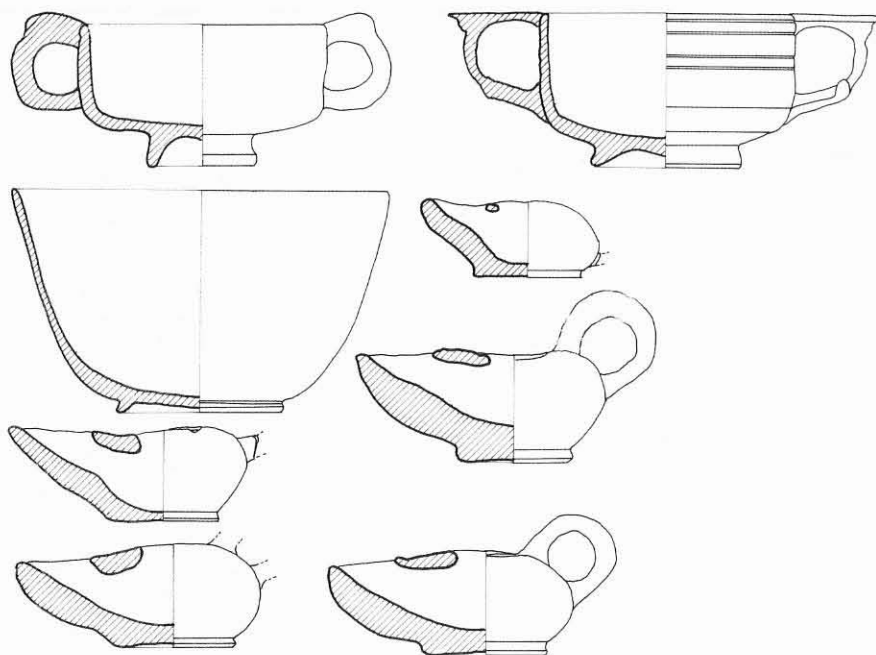


Fig. 5 - Alcuni materiali dalla tomba 1

lescenti tra i dieci e i diciotto anni e di cinque bambini di cinque-nove anni. Si tratta di individui piuttosto robusti e ben nutriti, la cui statura media, per i maschi, è di m. 172,8 e per le femmine è di m. 158,1. Oltre alla relativamente alta statura di questi abitanti di Blera in età ellenistica, è stata notata in particolare la robustezza degli individui di sesso femminile, che confermerebbe, anche a livello fisico, il ruolo determinante dell'elemento femminile in questa comunità etrusca.

Non sono stati notati elementi insoliti che possano essere correlati a particolari pratiche funebri, ma è accertato qualche caso di mescolanza dei reperti osteologici e di rideposizione. L'indagine effettuata ha permesso anche di riconoscere alcune patologie degli individui sepolti. Possiamo ad esempio citare il caso dell'individuo del loculo 4

della tomba 2, che presenta la tibia sinistra distorta e gonfiata a seguito di una frattura, che rimase infetta per lungo tempo determinando una condizione cronica di infezione. La donna del loculo 1 della tomba 4, di cui si conservano resti frammentari del cranio con denti intaccati da numerose carie, parte delle gambe e dei piedi, morì invece all'età di sessantacinque anni probabilmente per anemia o malaria.

L'esame dei resti incinerati, conservati entro un'olla con coperchio nella tomba 3, ha permesso di riconoscere una femmina adulta morta all'età di 35 +/- 10 anni, la cui cremazione è avvenuta ad una temperatura relativamente bassa, di circa 850°. Si tratta di una limitata selezione dell'*ossilegium* (in particolare frammenti del cranio e falangi delle dita), avvenuta probabilmente al momento della raccolta delle ossa dall'*ustrinum*, essendo il contenitore troppo piccolo per contenere tutte le spoglie bruciate di un individuo adulto. Interessante è la presenza anche di minuti ossicini probabilmente da riferire ad un piccolo animale (l'analisi dovrebbe essere completata da parte di uno zoologo), che potrebbero indicare un'offerta funebre.

Le tombe 2 e 6, scavate nella roccia ad una quota leggermente più alta delle altre, sono le uniche tombe a camera del gruppo caratterizzate da una deposizione singola. I resti del cadavere giacevano distesi supini in una nicchia laterale,

rispettivamente a sinistra e a destra dell'ingresso. La ridottissima camera funeraria si configura come una sorta di grotticella, le cui misure complessive, calcolando anche l'ampiezza del loculo, sono di m. 1,70 x 1 circa. Nella tomba 2 il defunto era rivolto con la testa verso l'interno della camera, mentre nella tomba 6 la posizione era invertita. Assenti i materiali di corredo ad eccezione di un orecchino in bronzo trovato nel loculo di deposizione della tomba 6, ma ciò è dovuto ad una violazione della tomba in tempi recenti.

Non mi soffermo sulla tomba 1, che è stata la prima ad essere individuata ed è stata oggetto di un recupero frettoloso prima dell'intervento della Soprintendenza (figg. 5 e 6). La tomba 3 invece, con breve *dromos* lungo m.1,20, è una tomba "a corridoio" di forma trapezia, in quanto si allarga nella parte più interna (m. 3,5 x 1,20) ed è provvista di dieci loculi laterali su due livelli. Sono presenti quattro individui femminili di età compresa tra i 55 e i 65 anni, due maschi adulti e uno di età giovanile, oltre a tre bambini. Interessante è la presenza, come già detto, di un'olla cineraria d'impasto, chiusa da un coperchio, contenente resti cremati. Per quanto riguarda il rituale funerario si può osser-

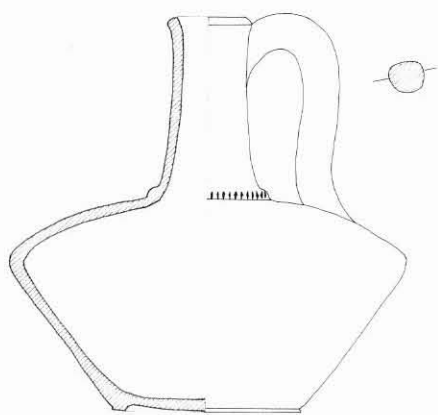


Fig. 6 -Lagynos dalla tomba 1

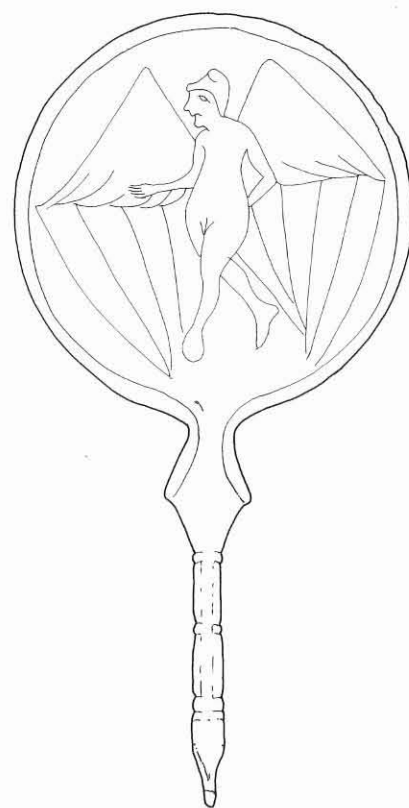


Fig. 7-Specchio figurato dalla tomba 4

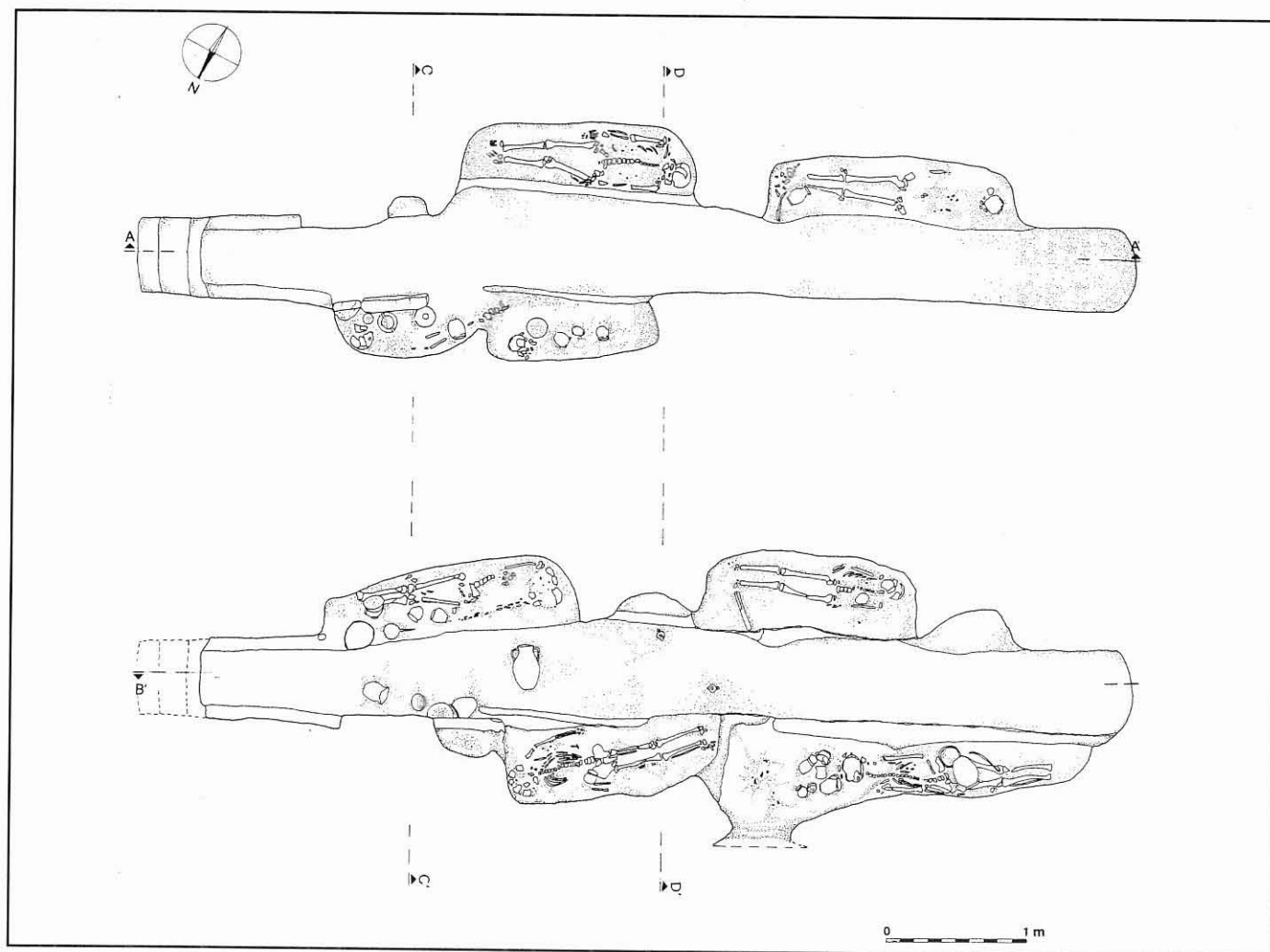
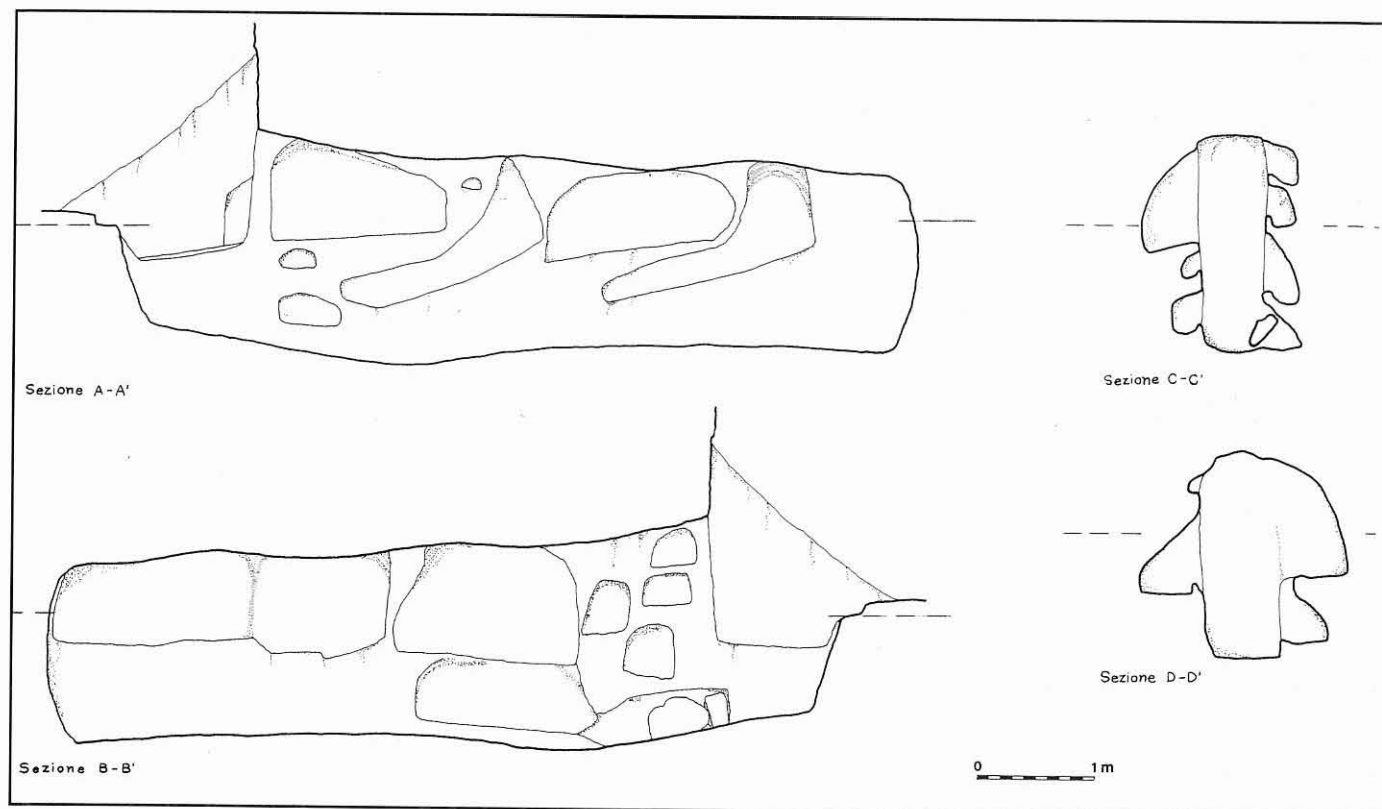


Fig. 8 - Planimetria e sezione della tomba 4



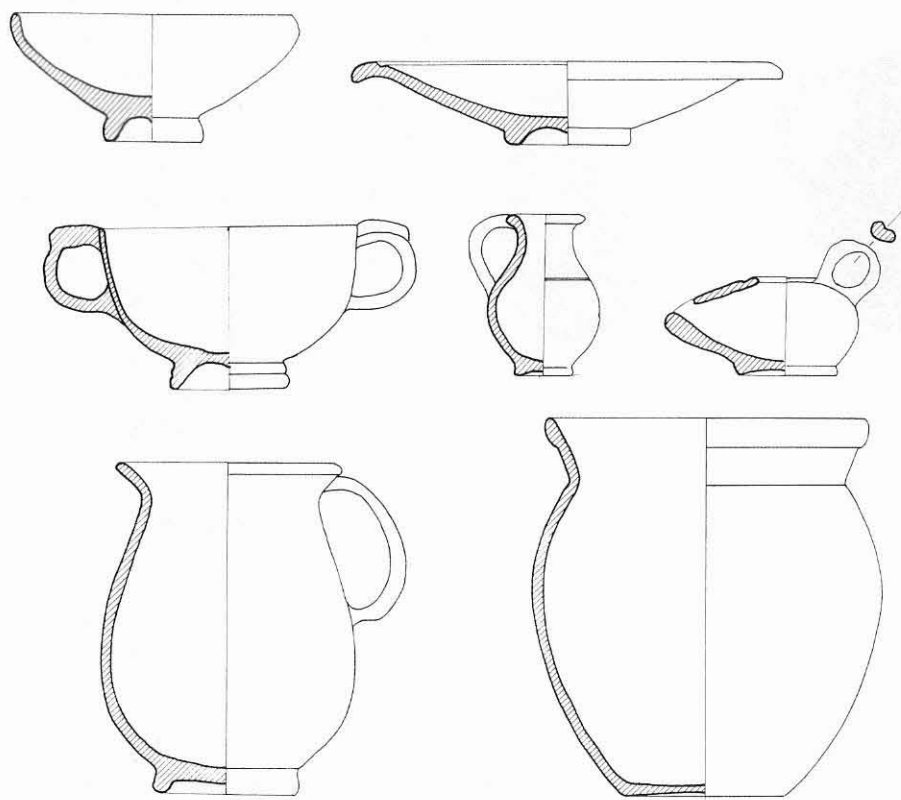


Fig. 9 - Ceramica dalla tomba 4

vare che gli inumati, come nelle altre tombe della necropoli, sono deposti in senso rotatorio: per i loculi disposti sul lato destro della camera lo scheletro presenta la testa rivolta dalla parte dell'ingresso, mentre per i loculi sul lato sinistro la disposizione è invertita. I corredi funerari risultano per lo più costituiti da olle d'impasto o da lucerne del tipo "sud-etrusco", collocate in corrispondenza della testa del defunto, la cui cronologia difficilmente può essere precisata oltre alla generica attribuzione al III/II secolo a.C.<sup>5</sup>

Più interessante è il materiale proveniente dalla tomba 4, caratterizzata da uno stretto corridoio interno di notevole sviluppo in lunghezza (m. 5,7 x 0,60) con loculi per inumati disposti su due livelli e varie nicchie per incinerati (fig. 8). In particolare nel loculo 11, che gli studi antropologici condotti sui resti incompleti dello scheletro attribuirebbero ad un anziano maschio, è presente uno specchio in bronzo, ritenuto usualmente un tipico attributo femminile. Lo specchio (fig. 7), del tipo con manico fuso assieme con il disco terminante con protome di ariete, è decorato con una figura di Lasa nuda e alata in movimento verso sinistra con braccio sinistro pie-

gato dietro la schiena e grandi ali, piuttosto appuntite in alto, che scendono fino a terra<sup>6</sup>.

Il piano di deposizione su cui è stato trovato lo specchio si trova a sinistra dell'ingresso della camera funeraria, a livello superiore; al momento dello scavo conservava vari resti scheletrici dell'inumato disteso supino e cinque oggetti di corredo disposti lungo la gamba sinistra e presso i piedi: oltre allo specchio erano presenti due olle di impasto, una coppa a v. n. a vasca emisferica e un *kantharos* a v. n. (fig. 9), del tipo con anse ad anello sormontate da linguette orizzontali (Morel serie 3152). Quest'ultima forma vascolare, derivata da prototipi metallici, è ben attestata nelle necropoli rupestri del Viterbese (Norchia, Castel d'Asso, Sutri), a Tarquinia e a Vulci e sembra godere di particolare fortuna nel III secolo a. C.<sup>7</sup>. In realtà si tratta di un tipo di vaso molto diffuso nelle varie fabbriche di produzione della ceramica a vernice nera, di cui ancora non ben chiara è l'evoluzione tipologica in relazione alla cronologia. Un esemplare di questo genere proviene dalla tomba VI, camera C di Vulci<sup>8</sup>, datata tra la fine del III e l'inizio del I secolo a. C. per la presenza di ceramica

a pareti sottili e di un'anfora Dressel IB: ciò confermerebbe il protrarsi di questa produzione nel corso del II secolo a. C., come già in precedenza attestato a Sutri e Bolsena. Risulta quindi difficile datare con precisione la deposizione in questione, considerando che anche la coppa emisferica è un tipo di prodotto lungamente attestato in Etruria meridionale.

Se la tomba 5 non ha consentito che il recupero di pochi frammenti ceramici, nella tomba 7, con pianta simile a quella della tomba 3, risultavano deposti soprattutto individui maschi di età compresa tra i 40 e i 75 anni ad eccezione del loculo 5, dove pochi resti di una tibia e un femore potrebbero essere attribuiti ad una femmina. Anche qui gli oggetti di accompagnamento più frequenti sono rappresentati da olle e da lucerne, ma non mancano unguentari e piatti a vernice nera, tra cui una patera mesomphalica. Nel corridoio interno inoltre è stata trovata un'anfora da trasporto (fig. 10), contraddistinta da orlo inclinato verso l'esterno e corpo ovoidale, del tipo cosiddetto "greco-italico" per essere stata inizialmente prodotta in Magna Grecia nella seconda metà del IV sec. a.C. su modelli greci e poi diffusa anche in ambito etrusco. Il nostro esemplare rimanda ai contenitori di forma A2 della classificazione proposta dalla Lyding Will ed è da considerarsi, per le dimensioni ridotte rispetto a quelle canoniche, una sottomisura utilizzata, seppur ecce-

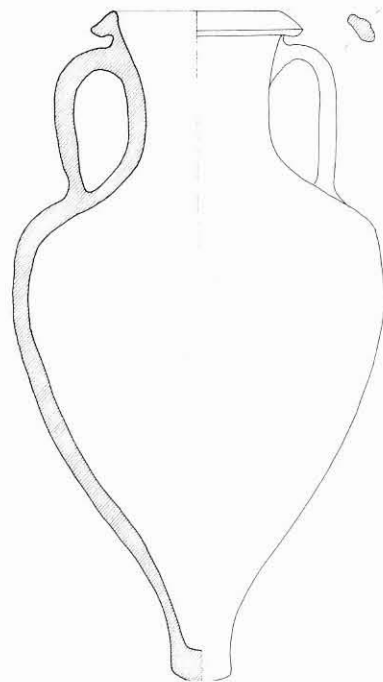


Fig. 10 - Anfora greco-italica dalla tomba 7



Fig. 11 - Piccole *olpai* dalla tomba 7 e 9

zionalmente, durante tutto l'arco di produzione delle greco-italiche<sup>9</sup>. Cronologicamente sembra attribuibile alla seconda metà del III sec. a. C.

Sempre dal corridoio interno provengono alcuni chiodi in ferro a larga capocchia, a cui aderiscono scarsi resti lignei, che sono indizio della presenza di un paio di sandali tra il materiale di corredo. Il ritrovamento è di un certo interesse, nonostante il pessimo stato di conservazione, poiché può essere confrontato con il recente ritrovamento, nella Tomba della donna con i sandali di Norchia, datata al secondo quarto del III sec. a.C., di un paio di sandali in legno di pioppo e cuoio, dotati di chiodi in bronzo a larga capocchia emisferica, inseriti nella suola per evitare lo sdruciolamento<sup>10</sup>.

Le tombe 8 e 9, infine, costituiscono un unico complesso poiché presentano apparentemente un solo *dromos* di accesso, che conduce ad una camera funeraria posta sull'asse, con pianta di forma irregolarmente trapezia (m. 2,30 x 1,45), mentre dal lato sinistro del *dromos* si accede ad una seconda camera funeraria di ridottissime dimensioni (1,80 x 0,60) con due nicchie contenenti le spoglie di una probabile coppia deceduta in età avanzata. Mentre la prima camera è risultata manomessa, con scarsi resti scheletrici in situazione disturbata e vario materiale archeologico raccolto tutto tra la terra del *dromos*, la seconda camera ha restituito *in situ* il corredo funerario forse più interessante di questa necropoli. Esso appare piuttosto omoge-

neo dal punto di vista cronologico e comprende, oltre alle consuete olle di impasto, due coppe, una piccola *olpe* (fig. 11), una *epichyseis* con ornato a onda, un *alabastron* in pasta vitrea e uno specchio di bronzo.

Per quanto riguarda l'*epichyseis* (fig. 12) è da notare che la forma non è molto comune, ma è attestata nella produzione falisca e ceretana a figure rosse, nella produzione di *Gnathia* e per quanto riguarda la produzione a v. n. può essere avvicinata alla specie 5770 del Morel. La versione con ornati neri risulta molto rara: il nostro esemplare può trovare confronto solo con alcuni esemplari tarquiniesi, attribuiti al Gruppo di Wrzburg 883, provenienti da corredi funerari

della necropoli ellenistica del Fondo Scataglini e del Calvario, probabilmente da ritenere di produzione locale<sup>11</sup>.

Lo specchio (fig. 13), del tipo con codolo da inserire in un manico lavorato a parte, presenta una scena figurata arricchita da elementi vegetali e incorniciata da linee ondulate<sup>12</sup>. Al centro sono affrontate due menadi nude, con pelle ferina sulle spalle, in posizione speculare e in atto di danza. Per la presenza degli elementi floreali e per il numero dei personaggi rappresentati lo specchio può essere inserito nel gruppo 2.3 della Mangani<sup>13</sup>, attribuito a botteghe dell'Etruria centrale e settentrionale. Il gusto per la simmetria e per gli elementi floreali sembrerebbe riecheggiare i modi del maestro di Elena, ma stilisticamente tuttavia il nostro specchio se ne discosta<sup>14</sup>. La cronologia che si propone è intorno all'inizio del III secolo a. C.

Appartiene al corredo della tomba 9 anche un *askos* acromo del tipo a otre, diffuso in Etruria sia nella versione acroma sia verniciata ed anche figurata (fig. 14). Per i prodotti acromi conosciamo contesti funerari che permettono alcune precisazioni cronologiche: un esemplare con bollo sull'ansa proviene dalla Tomba del Sileno di Sovana, assegnabile alla fine del III /inizio II secolo a. C.<sup>15</sup>; altri sono attestati a Tarquinia in numerose varianti, sia nella necropoli del Fondo Scataglini, sia al Calvario<sup>16</sup>. A Norchia è presente un simile prodotto in un contesto funerario omogeneo, sicuramente inquadrabile nella seconda metà



Fig. 12 - *Epichyseis* e ciotola dalla tomba 9

del III secolo a. C.<sup>17</sup>. In base agli elementi sopra citati la datazione più accettabile per la tomba non dovrebbe allontanarsi molto dal 250 a. C.

## CONCLUSIONI

Lo scavo in località Casacce ha aperto nuove prospettive nello studio della topografia antica di Blera,<sup>18</sup> rivelando la presenza di una necropoli in un settore ritenuto privo di testimonianze funerarie, e ha offerto nuovi dati sulla fase più recente della vita della città, finora assai mal documentata sia a livello monumentale sia per quanto riguarda i materiali.

Possiamo riconoscere l'esistenza a Blera, per quanto riguarda l'età ellenistica, di alcuni nuclei di sepolture localizzate in aree diverse: Petrolo, Pontone del Paino, Terrone, Pariano, alle pendici della necropoli della Casetta<sup>19</sup>. Si tratta, a differenza di quanto possiamo constatare per la necropoli delle Casacce, di siti già utilizzati in fase arcaica come necropoli, che ora vengono parzialmente reimpiegati. Specialmente presso le monumentali tombe a dado arcaiche vediamo moltiplicarsi le inumazioni entro fosse terragne e le incinerazioni entro nicchiette oppure assistiamo alla creazione di nuove camere funerarie entro dadi arcaici nel caso di personaggi appartenenti alle classi più elevate. E' un quadro variegato, che rivela la complessa struttura della stratificazione sociale urbana sul modello rappresentato dalla metropoli di Tarquinia.

Il rapporto stretto tra Blera e Tarquinia, confermato dall'analisi dei materiali provenienti dallo scavo delle Casacce, è del resto ben rappresentato dalla presenza di un personaggio come *Marce Spurina*, membro della ben nota e illustre famiglia tarquiniese<sup>20</sup>: la nuova aristocrazia blerana, come avviene contemporaneamente a Tuscania, a Norchia e in tutta l'area delle necropoli rupestri, deriva dunque dai grandi ceppi gentilizi tarquiniesi, che nel corso del IV secolo a.C. riorganizzano il vasto territorio interno compreso tra il lago di Bolsena e l'Agro Falisco. Blera appare ai margini di questo fenomeno e subisce presto un lento processo involutivo, ben evidenziato dai dati emersi dallo scavo delle Casacce, che caratterizza i secoli III-II a.C., quando ormai tutta l'Etruria è soggetta a Roma.

Se una delle tombe messe in luce, infatti, conserva ancora un prospetto monumentale, all'interno le camere funerarie si fanno sempre più rozze, con un notevole numero di deposizioni entro loculi sovrapposti su vari ordini, e con corredi di accompagnamento molto modesti e standardizzati. La tipologia tombale, che si discosta da quella comunemente adottata nello stesso periodo nelle vicine necropoli rupestri, rimanda, come abbiamo detto all'inizio, all'ambiente falisco: dunque Blera, per la sua stessa posizione geografica marginale, sembra subire il peso di una influenza culturale tarquiniese, che non è esclusiva, ma sembra lasciare spazio a stretti rapporti anche con il mondo falisco.



Fig. 13-Specchio dalla tomba 9

## NOTE

\* Il contenuto di questo articolo è stato presentato dall'Autrice in occasione del convegno "Il Museo Civico di Blera Gustavo VI Adolfo di Svezia", svoltosi a Blera il 15 dicembre 1996. Un ringraziamento particolare va al sindaco di Blera, dr. L. Santella, che mi ha offerto l'opportunità di presentare in quella occasione i risultati preliminari dello scavo alle Casacce.

<sup>1</sup> Una prima notizia sintetica sul ritrovamento è apparsa in "StEtr" 1985, p. 389, a cura di A. Timperi. Lo scavo, effettuato nell'aprile del 1982, è stato diretto sul terreno dal dr. A. Timperi. Con il personale della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale hanno collaborato il dr. L. Santella, il dr. F. Ricci e il sig. G. Pacchiarotti del Centro di Catalogazione Beni Culturali della Provincia di Viterbo, ai quali si deve parte della

documentazione grafica e fotografica dello scavo, nonché la dr.ssa A. Alberti. Il rilievo alla fig. 8 è stato realizzato da S. Massimi e L. Petolicchio della S.A.E.M.; i profili dei vasi sono dell'Autrice. A tutti i collaboratori va un doveroso ringraziamento.

<sup>2</sup> Si vedano ad esempio le numerose testimonianze in A. COZZA, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco. Forma Italiae*, serie II, doc. 2, Firenze 1982 e in C. MORSELLI, *Sutrium, Forma Italiae VII*, Firenze 1980.

<sup>3</sup> Pur trattandosi di modestissimi frammenti di fibra non identificabile, il ritrovamento è di un certo interesse, considerata la difficoltà di conservazione di simili reperti. Si veda in proposito J. CLEMENTS STAGE, *Extant Etruscan Textiles: a working List*, in "Studi e Materiali" VI, Roma 1991, p. 146 ss., che presenta una lista di 35 testimonianze, in massima parte riferibili ad epoca arcaica ad eccezione di un frammento trovato su di un'urna chiusina che rimanda all'epoca ellenistica.

<sup>4</sup> Lo studio dei reperti osteologici è stato effettuato nell'estate del 1993 dal prof. M. J. Becker della West Chester University (U.S.A.), che ringrazio vivamente per la collaborazione.

<sup>5</sup> La denominazione è in C. PAVOLINI, *Le lucerne dell'Italia romana*, in AA. VV., *Società romana e produzione schiavistica II*, Roma-Bari 1981, p. 139 ss. Questo tipo di lucerna è assai diffuso in area etrusca con varianti non ancora debitamente classificate. Si può considerare come derivato dalla ben nota forma Broneer X (O. BRONEER, *Corinth IV*, 2. *Terracotta Lamps*, Cambridge 1930, p. 51 ss.) che nel mondo greco è in uso tra la metà del III e la metà del secolo successivo. La versione etrusca, è generalmente caratterizzata da un'ansa ad anello verticale. Sul tipo si veda in generale C. PAVOLINI, *Ambiente e illuminazione. Grecia e Italia fra il VII e il III a.C.*, in *Opus I*, 1982, p. 302 ss. Esempi di questo genere sono ben noti a Tarquinia (da ultimo F. R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1996, p. 283 (in seguito citato SERRA RIDGWAY 1996), a Castel d'Asso (G. COLONNA, E. COLONNA DI PAOLO, *Castel d'Asso*, Roma 1970, p. 191 n. 14 tavv. CCCXXXI, CCCXXXIX), a Norchia (G. COLONNA, E. COLONNA DI PAOLO, *Norchia I*, Roma 1978, p. 257 ss. tav. CCCLIV; G. BARBIERI, *Viterbo. Località Norchia. Tombe doriche: campagne di scavo 1992-1993*, in "NSc" VII-VIII, 1998, p. 342 n. 5 fig. 10), a Musarna (A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 52 nn. 11-14 tavv. XVIII, XXX), a Viterbo (materiali inediti dalle necropoli di Poggio Giudio e San Nicolao), a Bolsena (M. B. CARRE, in *Bolsena VII. La cisterne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation*, Roma 1995, p. 146 ss.).

<sup>6</sup> G. BARBIERI, *Specchi etruschi figurati dalle necropoli rupestri del Viterbese*, in "Informazioni", n. 14, Giugno-Dicembre 1997, p. 18 s. Lo specchio appartiene al tipo 5, MR, TOSMI della classificazione di D. EMMANUEL-REBUFFAT, *Typologie générale du miroir étrusque à manche massif*, in "RA" 1984, p. 201, fig. 5; il manico è di tipo C (U. HCKMANN, *Die Datierung der hellenistisch-etruskischen Griffspiegel des 2. Jahrhunderts v. Chr.*, in "Jdl" 102, 1987, p. 251). Dal punto di vista iconografico si inserisce nel gruppo B:2 di I. M. B. WIMAN, *Malstria-Malena. Metals and Motifs in Etruscan Mirror Craft*, Göteborg 1990, p. 165 sgg., ma è da notare la per-



dita dell'attributo tenuto nella mano destra, rappresentato da una sorta di fiore, venendo a costituire la versione più semplificata di questa iconografia. Stilisticamente il volto è molto simile a quello del dioscuro a destra sull'esemplare edito in "CSE" BRD 2, p. 73 sg., n. 33; si veda anche a confronto lo specchio del museo di Perugia datato al III secolo a. C. ("CSE" Perugia 1, p. 36, n. 12), attribuito forse alla stessa mano, che presenta però una variante nella posizione della mano destra alzata.

<sup>7</sup> Per la classificazione della ceramica a vernice nera si rimanda, come nei casi successivamente citati, a J. P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981. Esempi di *kantharoi* con ansa a linguetta sono in G. C. DUNCAN, *Roman Republican Pottery from the vicinity of Sutri*, in "PBSR" XXXIII, 1965, p. 145 n.38; A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir; Fouilles de l'Ecole Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) 1962-1967*, in "MEFRA" suppl. 6, Paris 1969, 112; COLONNA 1970, p. 204 n.2 tav.CCCCXIII, p.224 n.1 tav.CCCCXV; EMILIOZZI 1974, p.182 s. nn.255-256 tav.CXXIX; L.CAVAGNARO VANONI, *Tarquini. Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi in località Calvario*, in "NSc" XXXI, 1977, p.187 n.12 fig.34, p.197 n.1 fig.46; p.204 n.12 fig.52; COLONNA 1978, p.340 nn.18-19 tav.CCCXCIII, p.348 n.1 tav.CCCXCV; *Gli Etruschi di Tarquinia*, cat. mostra, a cura di M. BONGHI JOVINO, Modena 1986, p.319 n.773 fig.323; SERRA RIDGWAY 1996, p. 243 s.

<sup>8</sup> M.T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987, fig.10 n.2.

<sup>9</sup> E. LYDING WILL, *Greco-italian Amphores*, in "Hesperia" 51, 1982, p. 343 ss. Si veda come confronto la piccola anfora del Museo Archeologico di Firenze inv. 5007 (S. BERTONE, *Anfore greco-italiche del Museo Archeologico di Firenze*, in "Studi e Materiali" VI, 1991, p.137 n.11) ritenuta di tipo piuttosto antico e l'esemplare di più grandi proporzioni inv.112.320, ancora inedito, proveniente dalla tomba a fianco della Tomba Prostila di Norchia. Per il tipo di puntale cavo e la forma del collo si confronti inoltre con l'anfora della Collezione Gasparri da Populonia, anch'essa una misura frazionaria, assegnata alla fine del IV a.C. (E. J. SHEPHERD, *Ceramica acroma, verniciata e argentata*, in "Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli", a cura di A. ROMUALDI, Firenze 1986, p.167 fig.51). Il tipo di labbro triangolare con faccia superiore obliqua a 45 gradi (nel nostro caso leggermente concavo superiormente e convesso nella parte inferiore), il corto collo cilindrico che si allarga in alto, la pancia ovoidale distinta dal collo sono elementi che contraddistinguono i prodotti più antichi della classe (forma a1 e a2 della Will) che i contesti di Aleria e il relitto F di Capo Graziano collocano nella prima metà del III secolo a.C. (L. BERNABÒ BREA et alii, *Archeologia subacquea nelle isole Eolie*, in "Archeologia Subacquea 2" (suppl. al n. 29 "BollArte" 1985, p. 91). Sui problemi di localizzazione delle fabbriche in ambito magnogreco e poi centroitalico si veda D. MANACORDA, *A proposito delle anfore cosiddette greco-italiche: una breve nota*, in "Recherches sur les amphores grecques", 13 suppl. "BCH" 1986, p.581 ss.; CH.VAN DER MERSCH, *Productions magnogrecques et siciliotes du IV s. avant. J.C.*, ibidem, p.567 ss.

<sup>10</sup> G. BARBIERI, *La tomba della donna con i sandali a Norchia: relazione preliminare di scavo*, in "Informazioni", periodico del ccbe della Provincia

di Viterbo, n.s. anno II n.8, Gennaio-Giugno 1993, p. 27 ss.; BARBIERI 1998, p. 343 ss.

La presenza di sandali in corredi funerari blerani è già nota: si veda l'esemplare inedito inv. 112.082 dalla tomba XV di Pian del Vescovo (scavi del febbraio-aprile 1988 nella proprietà Angelo Ferri fig. cat. 2 di Blera part. 137), conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Viterbo.

<sup>11</sup> SERRA RIDGWAY 1996, p. 220 s. figg. 6-7; L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996, p. 180 n. 8 fig. 54.

<sup>12</sup> BARBIERI 1997, p. 19 s. Lo specchio è inseribile nel gruppo 5 della classificazione di REBUFFAT 1984, p. 391 relativa agli specchi a codolo, caratterizzato da targhetta a lati inflessi. Dal punto di vista iconografico è da segnalare che menadi nell'atto di danzare sono spesso rappresentate sugli specchi etruschi a cominciare dall'età arcaico-classica, ma generalmente tale rappresentazione è associata alla figura di un sileno, come in "CSE" BRD 1, p. 42, n. 19, dove la menade ha un atteggiamento delle mani simile al nostro esemplare, che presenta invece due menadi rappresentate specularmente.

<sup>13</sup> E. MANGANI, *Le fabbriche di specchi nell'Etruria settentrionale*, in "BdA" 33-34, 1985, p.28 ss.

<sup>14</sup> G. A. MANSUELLI, *Gli specchi figurati etruschi*, in "StEtr" 19, 1946-47, p. 56 sg. (si veda in particolare lo specchio in E. GERHARD, *Etruskische Spiegel I*, tav. XLV, che rappresenta menadi con un analogo atteggiamento delle mani).

<sup>15</sup> P. E. ARIAS et alii, *Sovana (Grosseto). Scavi effettuati dal 1962 al 1964*, in "NSc" XXV, 1971, p. 76 s.

<sup>16</sup> SERRA RIDGWAY 1996, p. 272 s.; CAVAGNARO 1996, p. 134 n. 40 fig. 35. Si veda anche l'esemplare nella tomba n. 5511 del Calvario del secondo quarto del II secolo a.C. e nella tomba n. 5698 della seconda metà del III secolo a.C. (L. CAVAGNARO VANONI, *Tarquini. Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario*, in "NSc" XXVI, 1972, pp. 178 e 190; CAVAGNARO 1977, p. 187 ss.

<sup>17</sup> COLONNA 1978, pp. 226, 348 sgg.

<sup>18</sup> Gli studi topografici su Blera sono limitati ai dati emersi dalle ricognizioni condotte nel 1882 per la redazione della Carta Archeologica d'Italia, che hanno soprattutto mirato alla ricostruzione delle rete stradale del territorio (G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1887). Materiali per l'Etruria e la Sabina (Forma Italiae serie II, doc. 1)*, Firenze 1972, p. 151 ss.) e all'oneroso lavoro intrapreso nel 1914 dalla missione tedesca, purtroppo interrotto dalla guerra, mirante all'edizione sistematica delle necropoli blerane (H. KOCH, E. V. MERCKLIN, C. WEICKERT, *Bieda*, in *RM* XXX, 1915, p. 161 ss.). In anni più vicini a noi è infine da segnalare l'analisi topografica condotta dalla Quilici Gigli, che per quanto riguarda Blera prende soprattutto in considerazione l'area dell'abitato antico, segnalando tutte le testimonianze antiche visibili (S. QUILICI GIGLI, *Blera, Topografia antica*

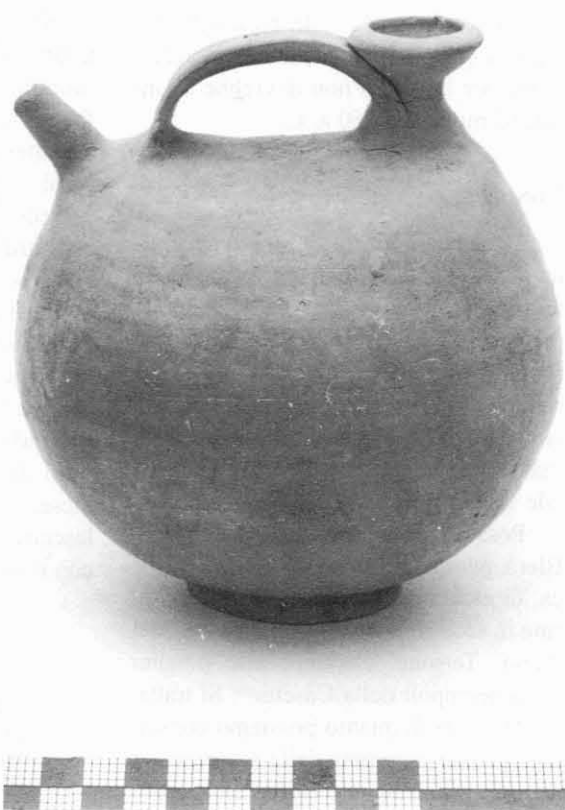


Fig. 14-Askos dalla tomba 9

della città e del territorio, Mainz am Rhein 1976, n. 317. Nella carta archeologica del sito è da rilevare che non vengono segnalate tombe nella zona delle Casacce, ma è supposta l'esistenza di un tracciato antico, che scende dalla città e oltrepassa il Rio Canale all'altezza del ponte moderno.

<sup>19</sup> A. SOMMELLA MURA, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale I (1939-1965)*, Roma 1969, p.16; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale II (1966-1970)*, Roma 1972, p. 16 s.; L. RICCIARDI, *Interventi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nel territorio del Comune di Blera*, in "La Torretta", rivista della Biblioteca Comunale di Blera, II, dicembre 1985, p. 4 ss.; L. RICCIARDI, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in "La Torretta" IV, dicembre 1987, p. 13 ss.; L. SANTELLA, *Archeologia e topografia antica di Blera*, in "La Torretta", V, 1988, p. 7 ss.; L. RICCIARDI, *Blera (Viterbo). Le necropoli rupestri della Casetta e del Terrone*, in "BollArch" 5-6, 1990, p. 147 ss.; A. MORANDI, *Brevi note di epigrafia etrusca dalle necropoli rupestri*, in "Informazioni", n.11, Luglio-Dicembre 1994, p. 11 s.

<sup>20</sup> L'iscrizione riferibile a questo personaggio è stata rinvenuta nel 1969 su di un sarcofago in nenfro, rinvenuto in una tomba in località Pariano: G. COLONNA, in "StEtr" XXXIX, 1971, p. 338 s.; BRUNETTI NARDI 1972, p.16 s.